

Colere hereditatem

(classe 5 C del Liceo Classico Europeo “Marco Foscarini” di Venezia)

Secondo noi, l'espressione “Stranieri ovunque”, titolo della sessantesima Esposizione Internazionale d'arte di Venezia, racchiude un'esperienza complessa che riguarda l'alienazione e il distacco. Questo concetto non riguarda solo l'esilio fisico, ma anche una dimensione sociologica e psicologica, in cui ci si sente sempre un po' fuori posto, ovunque ci si trovi. Si crea un conflitto interiore tra il desiderio di appartenenza e la consapevolezza di non poter mai sentirsi pienamente a casa, costretti a vivere in un perenne stato di straniamento, se non di estraneità.

Nell'*Odissea* di Omero, Ulisse incarna proprio questo senso di estraneità. Dopo la guerra di Troia, intraprende un lungo viaggio per tornare a Itaca, durante il quale ogni esperienza lo trasforma fino a renderlo alieno ed estraneo addirittura a se stesso. Quando finalmente rientra a casa, si sente comunque straniero, perché le sue esperienze lo hanno cambiato, rendendo impossibile un ritorno completo alla sua identità precedente. Un'identità mobile che si definisce e ri-definisce di volta in volta, in base alle esperienze vissute.

Una situazione simile si riscontra anche nell'*Eneide* di Virgilio, dove Enea, il profugo, pur trovando una nuova patria in Italia, dopo la distruzione della sua città e il suo pellegrinaggio per mare, non potrà mai sentirsi davvero a casa dopo aver lasciato Troia. Nonostante abbia fondato una nuova città, la sua condizione di profugo e straniero non termina.

Foscolo, nei suoi sonetti, come *A Zacinto*, esprime la solitudine e il dolore dell'esilio, ma anche un senso di estraneità che non riguarda solo il distacco dalla propria terra, ma anche da ogni altro luogo. La nostalgia per la sua patria e la consapevolezza di non poterla più raggiungere lo rendono straniero ovunque si trovi.

Nel XX secolo, il tema dello "straniero" è ripreso da Camus ne *L'étranger*, in cui il protagonista, Meursault, è straniero non solo verso la società, ma anche verso se stesso. La sua indifferenza nei confronti degli eventi che accadono attorno a lui, come la morte della madre, evidenzia il suo distacco totale dalle convenzioni sociali, nonché dalle proprie emozioni. Meursault vive in un mondo che gli appare privo di significato, in cui si sente straniero ovunque, compresa la propria vita.

Nello *Spleen de Paris* di Baudelaire, il concetto di estraneità assume una forma ancora più attuale: la sua città, Parigi, pur essendo la sua casa, diventa un luogo di profonda solitudine, in cui si sente estraneo e distante dalle persone. La frenesia e l'individualismo della vita urbana non riesce a colmare il vuoto esistenziale che il poeta prova quotidianamente.

Il nostro pensiero

Secondo noi, l'uso dell'espressione “stranieri ovunque” è un'arma a doppio taglio: di primo acchito siamo indotte/e a pensare alle nostre città, popolata da persone diverse, caratterizzate da una spiccata multiculturalità. Tuttavia, questa diversità raramente viene percepita come una risorsa importante per la cultura di un paese; molto più spesso viene ignorata e porta alla segregazione delle diverse entità culturali all'interno della vita quotidiana: scuola, lavoro, sport e svago. In realtà il termine “straniero” è molto più complesso.

Nel nostro caso, in una scuola come il liceo classico europeo “Marco Foscarini”, dove l’internazionalità e gli scambi culturali sono precipui, non è raro sentirsi "stranieri ovunque". Molti/e di noi hanno avuto esperienze all'estero che hanno cambiato in qualche modo la nostra identità, facendoci sentire "a casa" e "fuori posto" allo stesso tempo. La sensazione di non appartenere mai completamente a un luogo è una realtà che sembra destinata a caratterizzare anche le future generazioni. La nostra identità si modifica continuamente in base alle esperienze che facciamo e alle culture che incontriamo.

Conclusione

Il tema dello/a “straniero/a ovunque” è stato esplorato da autori di epoche diverse, come Omero, Virgilio, Foscolo, Camus e Baudelaire. Ognuno di loro ha trattato e declinato la condizione di estraneità del soggetto in modo diverso, ma la costante è sempre la stessa: l’individuo si trova sospeso tra il desiderio di appartenere a qualcosa e la consapevolezza che, ovunque vada, ci sarà sempre un aspetto di sé che gli rimarrà estraneo. Questo conflitto esistenziale e identitario è ricorrente nella letteratura e nell’arte, ma anche nella realtà di oggi. In un mondo sempre più globalizzato la diversità culturale è spesso vista con diffidenza, piuttosto che come risorsa e ricchezza. Tuttavia chi si trova a vivere in questo mondo globale, tra culture diverse, si sente sempre un po' straniero, ma, al contempo, parte di qualcosa di sovrastante la propria singola individualità.